

UN SAGGIO sull'Almanacco di filosofia di *Micromega* ricostruisce le violente dispute che opposero i seguaci di Gesù. Smentendo il dogma di una «tradizione apostolica univoca e ininterrotta»

■ di Paolo Flores d'Arcais
/ Segue dalla prima

Si dimentica però che Stefano è alla testa del piccolo gruppo di ebrei ellenisti (originari cioè della diaspora di lingua greca) che, tra i non pochi che vivevano a Gerusalemme, si convinse che Gesù è il Messia. Ben presto entrano però in conflitto con la maggioranza degli altri seguaci di Gesù, gli ebrei di Palestina (molti di origine galilea) raccolti intorno a Giacomo e Pietro. Lo scontro viene riportato all'inizio del capitolo VI degli *Atti degli apostoli* con queste parole: «In quei giorni, crescendo i discepoli, gli ellenisti cominciarono a mormorare contro gli ebrei, perché le loro vedove venivano trascurate nel servizio giornaliero».

Una banale questione di soldi, di ripartizione degli aiuti, sembrerebbe. Per la quale viene istituito un consiglio di sette ellenisti (uno dei quali è un proselito, dunque un convertito all'ebraismo, non un ebreo di nascita). Questi «sette» non hanno affatto un compito tecnico, tuttavia, perché risulta chiaro che operano da carismatici, come predicatori e come esorcisti e taumaturghi. «Non sono destinati solo all'amministrazione del servizio dei poveri. Li vedremo anche battezzare e predicare», sottolinea lo storico e teologo (fatto cardinale da Paolo VI) Jean Daniélou (*L'Eglise des premiers temps*, Seuil 1985). E gli *Atti* si soffermano a lungo sull'attività missionaria in Samaria di uno dei sette, Filippo.

Gli storici sono perciò concordi nel ritenere che il contrasto abbia già a che fare con i contenuti della predicazione degli ellenisti, non condivisa dai palestinesi. Questi ultimi continuano infatti a «restare legati alla patria ebraica, fedeli al culto del Tempio, stretti osservanti delle usanze mosaiche» (Daniélou), mentre Stefano «non cessa di pronunciare discorsi contro il luogo santo e la legge... lo abbiamo udito asserire che Gesù Nazareno distruggerà questo luogo e muterà gli usi che ci ha tramandato Mosè» (*Atti*, 6, 13-14). Stefano non ha alcun rispetto per il Tempio, visto che dichiara apertamente che «l'Altissimo non abita in templi fatti da mano d'uomo» (*Atti*, 7, 48). La divisione tra il gruppo intor-

Sette contro dodici, la guerra tra gli apostoli



Il «Cenacolo» di Leonardo da Vinci

no ai dodici (palestinesi) e quello intorno ai sette (ellenisti) porta in realtà ad una separazione concordata: i primi predicheranno nelle sinagoghe di ebrei palestinesi e i secondi in quelle di ebrei ellenisti, il cui elenco viene fatto in *Atti*, 6,8. Il conflitto, che si dimostrerà mortale, nasce solo fra gli ebrei delle sinagoghe elleniste e i sette, mentre tra i seguaci dei dodici e le sinagoghe ebraiche palestinesi tutto resterà nell'ambito di una dialettica tra interpretazioni che era del tutto normale a quei tempi. Tanto è vero che il linciaggio di Stefano (linciaggio vero e proprio, visto che viene lapidato dalla folla della sinagoga ellenista, ma senza processo,

Atti, 7, 57-9) non comporta nessuna conseguenza per «gli apostoli» (cioè i dodici e i loro seguaci): «In quei giorni ci fu una grande persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme. Tutti si dispersero per le contrade della Giudea e della Samaria, fatta eccezione degli apostoli» (*Atti*, 8,1). Inoltre, per esemplificare l'azione di «quelli che si erano dispersi» e che «andavano da un luogo all'altro evangelizzando la parola» viene narrato solo (e a lungo) di Filippo, esattamente uno dei sette. Definire perciò «alquanto imbarazzate» (Marcel Simon e André Benoît, *Giudaismo e cristianesimo*, Laterza 2005) le «indicazioni degli *Atti*» è esat-

to e semmai riduttivo, visto che «questa persecuzione non colpì affatto la Chiesa nel suo complesso, ma soltanto il gruppo degli Ellenisti», e nessuna reazione da parte dei dodici è segnalata: la persecuzione non riguardava la loro «chiesa». (...) Giacomo rappresenta la posizione della «circoncisione», Pietro ha invece già predicato a degli incircoscisi e ha «mangiato con loro» e per questo è messo sotto accusa in uno dei suoi ritorni a Gerusalemme (*Atti*, 11,3). La sua predicazione viene infine accettata, perché incoraggiata dallo Spirito (Pietro racconta la visione ricevuta nella città di Ioppe in *Atti*, 11,4-17), ma la via maestra

della «circoncisione» viene riaffermata da Gerusalemme nei confronti della comunità di Antiochia attraverso l'invio di Barnaba (*Atti*, 11, 22) e successivamente di altri «profeti» (*Atti*, 11,27). Non si dimentichi che la comunità di Antiochia, come quelle di Cipro e di Fenicia, era stata fondata da quanti «erano stati dispersi a motivo della tribolazione sorta con Stefano» (*Atti*, 11,19), cioè gli ellenisti dei sette. Barnaba ha portato con sé come «aiuto» Paolo, che da quel momento diventa un protagonista (anzi il protagonista) della predicazione. Dal seguito degli *Atti* risulta piuttosto chiaramente che Barnaba e Paolo, anziché riporta-

IN EDICOLA Uno speciale filosofico di «Micromega»

Dal Gesù di Ratzinger a Heidegger

L'almanacco di filosofia di *Micromega*, in edicola da oggi, contiene il lungo saggio di Paolo Flores d'Arcais *Gesù e Ratzinger tra storia e teologia*. Il testo utilizza i risultati della più aggiornata e accreditata ricerca storica, per mette a nudo tutte le inattendibilità del libro del Papa, secondo cui il Cristo dei dogmi di Nicea e Calcedonia sarebbe l'esplicitazione del Gesù storico «in senso vero e proprio» e che ribadisce il dogma cattolico di una «tradizione apostolica» univoca e ininterrotta. In realtà, i racconti di san Paolo e degli *Atti degli Apostoli* testimoniano della vio-

lenza delle dispute che contrappongono Paolo a Giacomo, fratello di Gesù e capo della prima «chiesa» di Gerusalemme, e a Pietro. Dei conflitti tra gli apostoli tratta il brano di Flores d'Arcais che anticipiamo in questa pagina.

Una sezione dell'*Almanacco* è dedicata a Martin Heidegger in un ritratto che ne fa il figlio, Hermann, ed una discussione sull'eredità del filosofo tedesco. Roberto Esposito e Stefano Rodotà si confrontano sull'idea di «persona» con tutte le implicazioni di diritto che ne scaturiscono. Oltre a due tavole rotonde su fede, razionalità e fondamentalismo con, fra gli altri, Enzo Bianchi, Gille Keipel, Moni Ovadia e Orlando Franceschelli e una tavola rotonda sul valore della politica con Giacomo Marramao, Jacqueline Bhabha, Emanuele Severino, quattro saggi di Tzvetan Todorov, Richard Wolin, Umberto Galimberti e Fernando Savater.

re i cristiani di Antiochia sulle posizioni di Gerusalemme («circoncisione») faranno propria la loro posizione. Gerusalemme risponderà con nuovi inviati, che ribadiscono: «Se non siete circoncisi secondo il costume di Mosè non potete essere salvi» (*Atti*, 15,1). Ne nasce «dissidio e discussione non lieve», al punto che viene convocato a Gerusalemme quello che passerà poi nella storia del cristianesimo come il concilio di Gerusalemme (probabilmente nel 48). È Giacomo che trae le conclusioni, con riferimento a ciò che, a partire da Mosè «viene predicato in ogni città sino dai tempi più remoti, essendo letto nelle sinagoghe ogni sabato» (*Atti*,

15, 21). Il carattere integralmente ebraico dei «cristiani» è riaffermato dunque in modo solenne, anche se si ammette la conversione di gentili che si astengono da carni immolate agli idoli, da animali soffocati e dal sangue. A Paolo viene affidato l'Evangelo degli incircoscisi, come Pietro per i circoncisi» (*Galati*, 2,7). Parliamo ormai di «cristiani» non già perché gli ebrei che riconoscono Gesù come il messia si siano costituiti in religione separata, ma perché così è stata nel frattempo definita polemicamente ad Antiochia, con «nomignolo romano» (Daniélou), ovviamente insultante, la loro «via» all'interno dell'ebraismo.

ANNIVERSARIO GRAMSCI Il Presidente Napolitano nell'isola per le celebrazioni. Mostre, spettacoli e anche un po' di moda

La Sardegna ricorda e festeggia il suo Nino

La presentazione

Oggi a Roma, alle ore 19, nella nuova libreria Rinascita di viale Agosta 36, il presidente dell'Istituto Gramsci Giuseppe Vacca e Bruno Gravagnuolo presenteranno l'*Antologia*



degli scritti di Antonio Gramsci e il cd-rom con l'edizione navigabile dei *Quaderni dal carcere*, (prima edizione in digitale dell'opera del pensatore sardo in rigoroso ordine cronologico) entrambi in vendita con l'*Unità*.

di Davide Madeddu

I fascisti e i giudici del tribunale speciale volevano che «quel piccolo uomo» non potesse continuare a pensare. Invece, a settant'anni dalla sua morte, avvenuta il 27 aprile del 1937, Antonio Gramsci continua a parlare e a far parlare di sé. Attraverso i suoi scritti giacché oggi è l'italiano più studiato al mondo e, in maniera informale, attraverso le mostre e addirittura la moda. Quella di alto livello dato che «Nino» è riuscito a far tremare anche le passerelle milanesi. Piccolo grande uomo cui la Sardegna, la regione dove è nato ha deciso di dedicargli pure una festa: quella per *Sa die de Sa Sardigna*. Ovvero la celebrazione con cui si festeggia la cacciata dei piemontesi dall'isola. Omaggio per un uomo i cui discorsi sono sempre attuali, voluto dal presidente della regione Renato Soru contro le lamentele del popolo del centrode-

stra. Non a caso, per rimarcare l'attualità del pensiero gramsciano, Soru ricorda l'importanza dell'istruzione che, «come diceva Gramsci serve per la vita». Festa che suona come una riscossa per l'uomo che ha fondato l'*Unità* e il partito comunista con una settimana di iniziative che mettono assieme dibattiti, tavole rotonde. Il tutto poi accompagnato da mostre di quadri e disegni che ricordano il «nemico numero uno del regime fascista» e viste istituzionali. Come quella del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che lunedì 30 aprile parteciperà alle iniziative organizzate prima a Ghilarza, il paese dove Gramsci è cresciuto e poi in prefettura a Oristano per la commemorazione ufficiale. Omaggi e riconoscenza per l'uomo tutt'ora studiato in Brasile, negli Stati Uniti e nel resto del mondo che, per la prima volta è riuscito a scardinare anche i canoni dell'alta moda. Il tutto ad ope-

ra di un altro sardo che non ha mai nascosto la sua ammirazione per il piccolo grande pensatore, la sua tenacia e la forza di volontà. Antonio Marras, stilista di Alghero, il brano «Odio gli indifferenti. Credo che vivere vuol dire essere partigiani. Indifferenza è abulia, è fanatismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti», l'ha stampato sulle maglie e felpe che hanno sfilato nelle passerelle milanesi, accompagnato dal disegno stilizzato del ritratto di Gramsci. «Omaggio a un grande uomo - ha poi spiegato Marras - tenace e duro ma forte nelle convinzioni e nella volontà. Un grande che non può essere dimenticato». Moda, magari controcorrente che però riesce a trascinare tanto il popolo degli artisti quanto quello dei fotografi e decoratori. Non a caso si assiste molto spesso all'allestimento di mostre ed esposizioni di quadri o fotografie ritoccate e rielaborate dedicate

proprio a Gramsci. E tra le iniziative di punta rientra anche il progetto *Nino, appunti su Antonio Gramsci* costituito da uno spettacolo teatrale e da una mostra documentaria che seguirà lo spettacolo ma potrà avere anche vita autonoma, da una pubblicazione cartacea e multimediale e infine dalla realizzazione di un portale internet (www.gramsci2007.it). Il progetto è prodotto dall'Associazione Culturale ArteVox, con il sostegno di LegaCOP Lombardia, Camera del Lavoro di Milano e Cgil Lombardia, con il patrocinio di Regione Sardegna, Provincia di Milano, Comune di Milano, Fondazione Istituto Gramsci, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Casa della Cultura di Milano e F.a.s.i. (Federazione Associazioni Sarde Italiane), con la collaborazione di Camera del Lavoro di Oristano e Associazione Culturale Secondo Maggio. Giusto per non dimenticare.

IL CONVEGNO A cura della

Oggi a Roma Gramsci globale e multiculturale

■ Stamane alla via a Palazzo Baldassini di Roma in Via delle Copelle 35 il convegno a cura della Fondazione Istituto Gramsci e della International Gramsci Society-Italia. Fino al pomeriggio del 28 aprile. Titolo: *Gramsci, le culture e il mondo*. Ecco il programma della prima mattinata. «La presenza di Gramsci negli Studi indiani sulle classi subalterne», presiede Giuseppe Vacca, presentazione di Paolo Capuzzo, Ranajit Guha, «Gramsci in India: omaggio a un Maestro», ne discutono Marcus Green, Sandro Mezzadra. «La Bibliografia gramsciana on line», a cura di John M. Cammett, Francesco Giasi, Maria Luisa Righi, presentazione di Maria Luisa Righi e Marco Rendina. Nelle sezioni successive, «Gramsci britannico», «postcoloniale» e «nel mondo islamico». Tra i relatori Stuart Hall, Ursula Aptsch e Annie Showstack Sasson.

IL CALENDARIO DEL POPOLO, la rivista che difende e diffonde la memoria storica,

offre il reprint de

« *L'Ordine Nuovo* seppe essere un giornale di pensiero, singolarissimo in Italia, conscio dell'importanza dei problemi nazionali, preoccupato di fondare una coscienza politica nuova e di ascoltare le esigenze culturali del mondo moderno ».

Piero Gobetti

Per saperne di più www.tcti.it

Formato **identico all'originale**

cm. 43,5x30; Pagg. 608.

Rilegato in similpelle.



Prezzo sottocosto a soli 45 euro anziché 200

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'*Ordine Nuovo* (45 euro) e per l'abbonamento al *«Calendario»* (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsento, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575